

Il volume è diviso in tre parti. La prima, *Representation and interchange*, è la più cospicua e comprende dieci saggi incentrati sulle nuove possibilità di rappresentazione digitale della notazione musicale e di scambio dei dati. Si privilegiano in questa analisi le applicazioni orientate alla comunicazione telematica (XML; NIFF *Notation interchange file format*; metadati), pur dedicando spazio ad argomenti molto specifici, come la possibilità di realizzare automaticamente partiture in *braille* a partire da dati codificati secondo i più diffusi metodi oggi vigenti.

La seconda parte, *Retrieval and analysis*, è invece dedicata ai problemi di ricerca, recupero e analisi di melodie codificate e archiviate secondo vari sistemi convenzionali. L'interesse in questo caso è duplice: prettamente musicologico per quel che riguarda la possibilità di effettuare studi e confronti musicali analitici, più generale per quello che concerne la redazione di repertori elettronici che consentano, per esempio, di identificare una composizione musicale attraverso la ricerca di una melodia in un database disponibile *online*.

Infine la terza parte, *Virtual restoration of sources*, si occupa delle possibilità di archiviazione digitale e di recupero delle immagini relative alle fonti musicali, concentrandosi principalmente sulle tecniche di simulazione del restauro cartaceo o pergameneo per consentire una migliore resa grafica e una più comoda e attendibile lettura dei testi.

Impossibile dare conto dettagliatamente di ognuno dei saggi compresi nel volume. Tuttavia segnaliamo almeno uno dei contributi che coprono argomenti di vivo interesse per il bibliotecario e per il documentalista musicale. Don Antony, Charles Cronin ed Eleanor Selfridge-Field analizzano dettagliatamente le modalità di diffusione dei documenti musicali digitali sia in formato audio che, soprattutto, in notazione, ponendo attenzione principalmente al problema del diritto d'autore. Dopo aver proposto una rassegna dei metodi di diffusione della musica precedenti all'avvento delle nuove tecnologie e ai consolidati strumenti per la tutela del copyright musicale, gli autori si soffermano sulle novità della distribuzione dei documenti elettronici, evidenziando i problemi non ancora risolti che ne derivano. Particolarmente spinosa risulta la necessità di garantire da una parte la tutela del diritto d'autore e d'altra la possibilità di disporre di documenti musicali digitali distribuiti liberamente sia in formato grafico che codificato.

A dispetto del titolo, questo volume offre una visione tutt'altro che *virtuale* delle applicazioni tecnologiche alla documentazione musicale e alla musicologia e anzi fa percepire una condizione in progressivo consolidamento o addirittura, oggi si può affermare con certezza, effettivamente reale e universalmente accettata.

Nicola Tangari  
Università di Lecce

*Successes and failures of digital libraries*, edited by Susan Harum, Michael Twidale. Urbana-Champaign: Graduate School of Library and Information Science, University of Illinois, 2000. 134 p. ISBN 0-87845-107-2. \$ 30,00.

Nel 1998 si tenne nello Stato dell'Illinois, Stati Uniti, la trentacinquesima conferenza intitolata "Clinic on library applications of data processing". Organizzata in collaborazione con la scuola per biblioteche e scienza dell'informazione dell'University of Illinois a Urbana-Champaign, aveva un titolo volutamente provocatorio: "Successi e fallimenti delle biblioteche digitali".

Durante la conferenza è stato utilizzato il progetto "Digital Libraries Initiative", sviluppato soprattutto nell'università che ospitava la conferenza stessa, quale caso di studio da cui ricavare risorse per future iniziative riguardanti le biblioteche digitali. Gli interventi dei relatori sono stati pubblicati nel volume in recensione.

Stephen Griffin, direttore dell'Agenzia della Digital Libraries Initiative, espone, nel primo intervento, la storia di quest'istituzione.

Griffin ricostruisce i quattro anni di storia della Digital Libraries Initiative spiegando come è stata finanziata. Sottolinea che il concetto di biblioteca digitale non è equivalente a una mera collezione digitale coi relativi strumenti di gestione; è invece uno strumento di sviluppo per raggruppare collezioni, servizi e persone a supporto dell'intero ciclo di creazione, disseminazione, uso e conservazione di informazioni e conoscenze.

Edward Fox, nell'intervento successivo, relaziona sul progetto della Biblioteca digitale delle tesi e dissertazioni, di cui è direttore, costituita da un network tra diverse università e biblioteche con lo scopo di assicurare una pubblicazione digitale alle tesi e alle dissertazioni prodotte nelle istituzioni aderenti all'iniziativa, al fine di permettere agli studenti di raggiungere un'ampia audience e alle istituzioni di risparmiare soldi rispetto a pratiche convenzionali di pubblicazione.

Il terzo intervento tratta dei giornali in formato *full-text* e dello sforzo per renderli accessibili da parte del progetto Digital Library Initiative, attraverso Internet. Come in altri ambiti, anche qui una scelta critica è la scelta del formato digitale standard per i documenti, caduta sullo standard SGML, poi convertito in XML.

Le relazioni centrali presentano ricerche sociologiche sugli utenti della Digital Libraries Initiative, sulle ricerche da questi effettuati e sulla valutazione degli utenti stessi sul progetto complessivo. Vengono presi in considerazione i feedback degli utenti, i test di usabilità, gli incontri coi bibliotecari che si occupano della consulenza in rete. Le raccolte di dati e le analisi per la misurazione e la valutazione del progetto Digital Libraries Initiative, ancora in corso, hanno lo scopo di capire la natura dell'utilizzo della biblioteca digitale e i fenomeni sociali coinvolti. L'autore dell'intervento che si occupa di questioni semantiche nelle biblioteche digitali, Hsinchun Chen, citato in altre relazioni all'interno della stessa conferenza, nomina l'*information overload* quale problema sempre più evidente nella nostra età dell'informazione. Lo stesso Chen spiega come viene affrontato questo problema nella Digital Libraries Initiative, attraverso un uso mirato dell'intelligenza artificiale.

Non manca un intervento sulla possibilità di trasformare le informazioni e le tecnologie accumulate nel progetto della Biblioteca digitale in prodotti e servizi commerciabili.

Particolarmente interessante è il parallelo tra la DLI e OCLC, un'impresa commerciale che opera all'interno dei servizi per le biblioteche.

Un problema fondamentale nel mondo digitale è l'annotazione: questa viene analizzata nel penultimo intervento, nel quale si affronta il futuro dell'annotazione in un "mondo (di carta) digitale".

L'ultima relazione si focalizza sull'importanza delle biblioteche per "fare ordine" e per sopravvivere in un mondo elettronico caratterizzato da un sempre maggiore disordine.

Nonostante la data della conferenza, 1998, non sia recentissima, le relazioni non appaiono datate, non addentrandosi in questioni tecniche che verrebbero superate in un batter di ciglia.

Scopo dichiarato dei curatori della raccolta è quello di fornire una descrizione generale dello "stato dell'arte" per coloro che vogliono sviluppare la loro biblioteca digitale, più dal punto di vista teorico che da quello prettamente pratico; una riflessione sicuramente utile, specie se proveniente da un mondo all'avanguardia nel campo delle biblioteche digitali quale è quello anglosassone e americano in particolare.

La qualità dell'opera è garantita dal fatto che quasi tutti gli interventi sono completati da una corposa bibliografia.

Il linguaggio usato è un inglese tecnico, piuttosto difficile per chi si trova alle prime armi coi termini biblioteconomici anglosassoni; la lettura non è quindi facile per chi non è avvezzo alle pubblicazioni professionali in questa lingua.

Alberto Rovelli  
Università "Bocconi", Milano

Mary Liu Kao. *Cataloging and classification for library technicians*. 2. ed. New York: The Haworth Press, 2001. XIII, 145 p. ISBN 0-7890-1063-1. \$ 19,95.

Il volume si presenta come un agile manuale di catalogazione e classificazione rivolto agli studenti dei corsi universitari per *library technician* e copre ogni aspetto del lavoro del catalogatore: dal controllo bibliografico, all'aggiornamento e alla pulizia dei database, ai criteri di ordinamento dei record, alla creazione di una *shelflist* (catalogo topografico) a uso interno. Nel quadro della realtà bibliotecaria statunitense, la figura del *library technician* è descritta come quella di un professionista intermedio tra il *librarian* vero e proprio, responsabile dei "servizi tecnici" della biblioteca (acquisizioni, restauro, catalogazione e classificazione), e il personale addetto ai "servizi pubblici" (prestito interbibliotecario, *reference*, circolazione e riserva). In realtà, ribadisce più volte l'autrice, il *library technician* è divenuto un elemento centrale del *cataloging department* e, in conseguenza dell'automazione, egli svolge attualmente molte delle funzioni che prima erano di esclusiva competenza del *librarian*. Anche se il ricorso alla catalogazione derivata (*copy cataloging*) è divenuto sempre più diffuso e assorbe ormai gran parte del lavoro del catalogatore, ciò non ha eliminato la necessità della catalogazione originale e ha reso ancor più indispensabile la conoscenza approfondita delle procedure, delle norme catalografiche, soggette a loro volta a una sempre più rapida revisione. Come nota giustamente l'autrice, l'accuratezza del controllo bibliografico, presupposto per un catalogo di alta qualità e per un efficace recupero delle informazioni, è resa indispensabile, tra l'altro, dall'espansione di grandi *bibliographic utilities* (network o consorzi di biblioteche) come OCLC e dalle relative esigenze di uniformità e coerenza delle descrizioni bibliografiche. Per questi motivi, quattro dei dieci capitoli del testo sono dedicati a un'analisi didatticamente dettagliata degli strumenti catalografici in uso nelle biblioteche americane (da quelle più piccole a quelle accademiche). È questa, forse, la parte di maggior interesse per il lettore non americano che può farsi un'idea più esatta di testi spesso citati nella letteratura professionale ma ancora poco conosciuti, quali l'edizione riveduta del 1998 delle *Anglo-American Cataloging Rules* (AACR2R), i *Library of Congress Subject Headings* (LCSH) o la *Sears List of Subject Headings*. Non meno interessanti sono le pagine che riguardano la classificazione della Library of Congress (che molte biblioteche di università americane stanno adottando in sostituzione della CDD) e l'esatta procedura per costruire *book number* e *call number*, argomenti estremamente tecnici ma illustrati, come al solito, con chiarezza e precisione.

Rispetto alla precedente edizione del manuale, le novità sono rappresentate dai capitoli dedicati al formato MARC per la catalogazione elettronica (materia piuttosto complessa ma condensata, forse con eccessiva brevità, in sole quattordici pagine) e alle varie fonti della catalogazione derivata, tra cui il *Cataloging in Publication* o CIP, di cui vengono ben evidenziati vantaggi e difetti. Nel capitolo finale trovano spazio, tra l'altro, una sintetica ma puntuale descrizione di Dublin Core come nuovo standard per l'indicizzazione di siti Internet e un accenno al ricorso all'*outsourcing* per tutti i servizi tecnici della biblioteca, compresa la catalogazione. Tra gli sviluppi e le tendenze future prospettate dall'autrice, tre appaiono particolarmente degne di nota: l'attenzione maggiore che verrà riservata ai punti d'accesso rispetto alla descrizione fisica dei documenti, il ruolo di Inter-